



**IFE ITALIA/FAE**

**PAROLE  
*DESIDERI*  
MANIFESTE  
PER DONNE  
DI CONFLITTO.**

**“L’UNICA SOLUZIONE  
CHE CONOSCO  
È ESSERE RIBELLE,  
ANCHE SE SO CHE  
COSTA CARA”**

Lei è all’orizzonte...  
Mi avvicino di due passi,  
lei si allontana di due passi.  
Cammino per dieci passi e l’orizzonte  
si sposta di dieci passi più in là.  
Per quanto io cammini,  
non la raggiungerò mai.  
A cosa serve l’utopia?  
Serve proprio a questo: a camminare.

Galeano

# LE PAROLE- CHIAVE (A NOI LEGGÈRE): SUGGERIMENTI E LETTURE PER UN ALTRO FEMMINISMO

Le parole-chiave che a partire dagli anni '60 e '70, hanno definito il femminismo (femminismo - genere - sesso - laicità - autodeterminazione - lavoro - eguaglianza - potere - politica - pratica - contraddizione di classe/contraddizione di genere - linguaggio - libertà), oggi devono essere ripensate perché - di fatto - pur avendo aperto le contraddizioni non hanno intaccato l'ordine simbolico e materiale costituito.

E forse c'è anche bisogno di altre parole per esprimere realtà un tempo neanche pensabili?

L'ambizione che ci guida non ci impedisce di essere consapevoli del fatto che non stiamo dicendo né scoprendo nulla di nuovo. Siamo però convinte che nella situazione disperata e disperante dell'oggi, noi non ci sentiamo disperate perché, parafrasando Marx, questa situazione disperata ci riempie di speranza. La speranza di ridare corpo ad un femminismo capace di diventare una forza politica in grado non tanto di "riparare" quanto di cambiare alla radice lo stato di cose esistente. Un femminismo che ambisce a darsi soggettività e progettualità.





# 1) FEMMINISMO

Occorre un femminismo di lotta, che si riappropri della dimensione politica. Un femminismo critico rispetto all'esistente, anticapitalista e antipatriarcale che tenga insieme le contraddizioni approfondendone i nessi. La lotta delle donne attraversa e trasforma ogni forma di lotta in quanto discorso sul corpo e sul quotidiano.

# 2) GENERE

Il genere si declina nel nostro orizzonte come elemento costitutivo dei rapporti sociali fondato sulle differenze percepibili fra donne e uomini e come primordiale modalità di dare significato ai rapporti di potere. È un concetto che si struttura su due elementi indissolubili ma analiticamente distinguibili: la "divisione", cioè l'idea che le differenze, di qualsiasi ordine esse siano, non abbiano valore "naturale" ma siano il prodotto di un processo di costruzione sociale; e la gerarchia attraverso la quale queste differenze vengono ordinate. Ciò significa che la gerarchia ha carattere fondativo per quanto riguarda le differenze e, conseguentemente che i contenuti delle parti divise sono il prodotto della divisione gerarchica.

“Potrebbe sembrare che il genere come categoria analitica abbia a che fare con l'ambito che chiamiamo il sociale, ma l'oggetto della sua analisi (le costruzioni storiche delle relazioni tra i sessi) è irrevocabilmente connesso al regno psico-sessuale. È per questa ragione che il genere non può mai essere libero della sua associazione con il sesso ossia con la differenza sessuale. Poiché la differenza sessuale è il referente del genere, e poiché la differenza sessuale non ha un significato dato, fissato, il genere resta una questione aperta, un sito di conflitto sulla definizione che noi (e altri) gli attribuiamo. O, come sostiene Weed, “è, nei fatti, l'impossibilità della differenza sessuale che garantisce che il genere non diventi mai pienamente conoscibile o semanticamente stabile” (Elisabeth Weed in Butler e Weed, 2011, p. 307). Il genere - la pratica sociale e culturale che ne è l'oggetto di studio - è, allora, sempre un tentativo di alleviare le inquietudini collettive sui

significati della differenza sessuale e di fissare, una volta per tutte, questi significati necessariamente elusivi. Elusivi perché, a dispetto delle differenze anatomiche visibili tra i corpi (qualunque sia la loro variazione), la nostra immaginazione non può essere limitata nell'assegnare loro significato. Le domande sui corpi sessualmente indeterminati e sulla transessualità non fanno che esacerbare la difficoltà. Butler (facendo riferimento a Lévi-Strauss) sostiene che: «La differenza sessuale è il luogo in cui la questione della relazione del biologico al culturale è posta di continuo; è il luogo in cui essa deve e può essere posta, ma alla quale, in senso stretto, non si può rispondere» (Butler, 2004, p. B16). Il genere come nostro oggetto di studio, nei fatti, rappresenta le risposte (contingenti, dibattute e mutevoli) prodotte dinanzi a questa domanda cui non si può rispondere. In tal senso, le regolazioni normative che definiscono ruoli di genere sono tentativi di far tacere questa interrogazione, di renderla non domandabile. Perciò, il genere è un sito perpetuo di contestazione politica, uno di quei luoghi in cui si dispiega la conoscenza negli interessi del potere. E per questa ragione che il genere resta un concetto utile per l'analisi critica. Se prendiamo il genere come una guida non semplicemente a come uomini e donne sono definiti in relazione l'uno all'altro, ma anche a quali visioni dell'ordine sociale sono messe in questione (sulle quali si costruisce o alle quali si oppone resistenza oppure che si difendono in nome delle definizioni di maschile/ femminile preventivamente prodotte), arriviamo a nuove intuizioni sulle differenti forme di società, culture, storie e politiche che intendiamo investigare. Il genere, in tal modo, non diventa una guida a categorie statiche di identità sessuata, ma al gioco dinamico tra immaginazione, regolazione e trasgressione nelle diverse società e culture studiate. C'è una politica di genere e un gendering della politica che chiede la nostra attenzione - nella forma di un insieme infinito di domande su come, quando, dove e a quali condizioni gli individui, le società e le culture hanno provato a rispondere a ciò cui non possono rispondere (o anche domandare) in modo conclusivo e definitivo. Lungi dall'essere un esercizio frustrante, questo approccio apre la strada ad un nuovo modo di pensare, a nuove interpretazioni e, forse, anche a nuove politiche. Lungi dall'essere ormai stabilizzato, come io stessa ritenevo, il genere è una questione perennemente aperta: quando pensiamo che sia risolta, sappiamo di essere in errore». (J.W.Scott, *Genere: usi e abusi da "Non si nasce donna"*, Quaderni Viola n. 5)



## 3) sesso e ...

### DESIDERIO, PIACERE, AMORE (EROS), MATERNITA', TECNOLOGIE RIPRODUTTIVE, SOLIDARIETA' ...

Il genere è, per Judith Butler, un' "aspettativa che finisce per produrre proprio il fenomeno atteso" (cioè la differenza sessuale).

"Riconosciamo l'alienazione che ripropone gerarchie (maschio/femmina-attivo/passivo...) e il disciplinamento dei corpi e quindi la negazione del piacere vs una pratica dell'orizzontalità. E' infatti attraverso le pratiche del corpo che cambiamo le relazioni. "Che ognuna pratichi la (le) sessualità che preferisce, ma senza mai perdere la consapevolezza di essere soggetto del desiderio" (Nicoletta Poidimani "...E il piacere? il godimento oltre la differenza", Ed. Colibrì, 1997)

"Optiamo verso il superamento dell'identitarismo: imparando ad ascoltare il proprio corpo desiderante, il proprio desiderio e il proprio immaginario, attraversiamo le molteplici identità. Le persone gender queer scelgono di collocarsi in una posizione indefinita tra i due poli dei ruoli di genere tradizionali e ci testimoniano la possibilità di fluire tra le frontiere dei generi.

Vogliamo essere trasversali ai ruoli costituiti e non aderenti, "E' multiplo ciò che esprime la differenza nel suo eterno divenire, nella sua molteplicità di senso" Contro il compromesso tra i generi intendiamo espandere il desiderio e quindi l'immaginario.

La sessualità è importante per una visione positiva della vita e per il proprio valore.

"Non abbiamo mai incontrato nessuno che avesse una scarsa stima di sé nel momento dell'orgasmo" (D.Easton e J,Hardy, La Zoccola etica, Ed.Odoya, 2014).

Se io sono un Corpo il mio Corpo è il mondo.

### DESIDERIO , PIACERE, AMORE

Non possiamo dimenticarci del piacere, del desiderio e dell'amore! Ci riportano alla materialità (del corpo) e ad una presenza dell'esserci e del sentire perché la vita è "pulsatoria" e vibratoria. L'esperienza del piacere è strettamente legata al nostro essere corpo! Il piacere è connesso all'espressione libera e spontanea di ciò che siamo e del nostro sentire. E' vitalità e apertura. Non è qualcosa di controllabile. Nel piacere si dissolve la volontà e l'Io cede l'egemonia sul corpo.

Senza il piacere c'è la pura lotta per la sopravvivenza.

"Il bisogno e l'amore non sono la stessa cosa. Il bi-



sogno denota mancanza; l'amore è appagamento. La dipendenza può essere dolorosa; l'amore è piacevole. L'amore dipendente lega un persona all'altra; il vero amore favorisce la libertà e la spontaneità che sono gli elementi essenziali del piacere. L'atteggiamento dipendente diminuisce le possibilità di provare piacere e rende il vero amore difficile, se non impossibile... L'amore dipendente è caratterizzato dalla richiesta di amore o di piacere; il vero amore dal dare piacere". (Alexander Lowen, "Il piacere. Un approccio creativo alla vita").

## MATERNITA' E TECNOLOGIE RIPRODUTTIVE

Fecondazione artificiale ed eterologa per tutte le donne, etero e lesbiche, single o in coppia, per non discriminare e distinguere le donne in base ai desideri e alla vita che conducono. La maternità non è una funzione sociale, ma una scelta individuale.

## POVERTA', SOLIDARIETA', CURA

Sappiamo dalle ricerche sociologiche e dalla nostra esperienza quotidiana che l'umanità si va impoverendo. Milioni di persone vivono – si diceva una volta per misurare il mancato benessere – con meno di un dollaro al giorno. Si diceva a proposito delle popolazioni delle aree depresse del pianeta, del sud del mondo. Ora è vero anche nel nostro Occidente, ma ancora una volta è più vero a Sud, sempre più a sud. E la povertà è prevalentemente donna: donne non più giovani sempre più sole, giovani donne precarie o sottoposte a interrogatorio sul desiderio di maternità, bambine e bambini vittime della tratta o costretti/e a elemosinare. E non si tratta solo di indigenza economica, ma di 'esposizione' ai pericoli, di vulnerabilità materiale e spirituale; si tratta di una condizione umana.

Ma il passaggio dalla condizione alla coscienza spinge, può spingere, deve spingere a due "sentimenti", a due pratiche, la solidarietà e la cura. Lungi dall'assistenzialismo caritatevole, solidarietà e cura agiscono nella relazione, intervengono nella solitudine, agiscono contro la passivizzazione, anzi possono spingere ad un'azione di rivolta, a riprendersi la sovranità sul corpo, la dignità. Le donne possono molto in questo campo: resistono e lottano, come dimostrano i movimenti plurali delle donne per la dignità del lavoro.

È pur vero che se per l'uomo l'attività lavorativa mantiene un significato identitario, per le donne – nel senso comune – non è così: si continua a presumere che il livello di realizzazione femminile sia altrove, nella sfera privata e familiare, nelle occupazioni assistenziali





verso le parti deboli della famiglia (bambini, anziani). Perciò a fronte della limitata offerta lavorativa le donne tornano a casa.

Per questo crediamo che non possa esserci liberazione dal lavoro di assistenzialismo a cui le donne sono da sempre deputate nella sfera privata, senza una rivoluzione dei rapporti. Quando la cura non sarà più lavoro gravoso, ma solidarietà che prende in carico la debolezza dell'altr\* e ciascun\* si sentirà coinvolto e responsabile del prossimo, allora le relazioni potranno veramente dirsi umane.

## 4) LAICITÀ E AUTODETERMINAZIONE

Nei tempi bui della crisi economica che pare aver condotto il capitalismo in un vicolo cieco assistiamo ad un'avanzata poderosa di fondamentalismi religiosi. In Europa e non solo si cerca di mettere in discussione in discussione i diritti delle donne sul piano riproduttivo: aumentano gli attacchi all'IVG (Interruzione Volontaria della Gravidanza), agli esami prenatali e alla contraccezione, alla fecondazione assistita, all'orientamento sessuale, all'educazione sessuale ed all'informazione su questi aspetti della vita.

Il controllo della fecondità e della sessualità delle donne è il principale motore di questi attacchi. In parallelo si moltiplicano le violazioni dei diritti umani in nome della religione: matrimoni forzati, poligamia, crimini d'onore, mutilazioni genitali e le donne sono le principali vittime.

In un contesto simile il principio di laicità è sotto scacco.

Intendiamo per laicità non esclusivamente la doverosa separazione fra Stato e gerarchie religiose e l'opportuna distinzione fra religiosità e secolarizzazione ma altresì il principio di organizzazione istituzionale e sociale che si manifesta come principio di governo della propria vita. Un principio dunque che rinvia all'auto-

nomia soggettiva e si sostanzia nel “potere” di autodeterminate se stesse/i.

Il “potere” di autodeterminazione è la preconditione a tutte le altre libertà e a tutti gli altri diritti, anche ai più fondamentali, perché presuppone il libero arbitrio di se stesse/i, il libero esame di qualsiasi idea, la capacità critica verso tutte le verità stabilite, il rigetto di qualsiasi dogma, a partire da quelli tanto coltivati dalle gerarchie ecclesiastiche che hanno nutrito fanatismi ed oscurantismi di varia natura il cui bersaglio preferito è stato sempre il diritto delle donne a disporre del proprio corpo.

È bene specificare che per religione intendiamo l'apparato ideologico e quindi il “sistema generale di orientamento del pensiero e di spiegazione del mondo, di valori ideali e di modelli di riferimento” che costituisce la struttura di fondo del patriarcato.

La critica femminista è andata molto in profondità svelandone le radici teologiche molto profonde e strutturate.

È il corpo delle donne e la sua libera espressione, l'oggetto delle condanne delle religioni monoteiste ed, in particolare, delle gerarchie religiose che su di esse si sono costituite.

“Ti ringrazio o Dio per non avermi creato donna” è una delle preghiere ebraiche.

“Partorirai con dolore” è una punizione per colei che da sottomessa compagna diventa stravagante tentatrice.

Il problema fondamentale delle religioni monoteistiche è quello di normare il corpo delle donne, di controllarne la sessualità, di renderle e mantenerle subalterne nelle gerarchie preposte ai sacri riti. Ma è proprio dai movimenti femministi che è venuta la critica più profonda, più radicale alla sostanza patriarcale delle religioni monoteiste, al sacro come copertura del dominio maschile. Sicché ci sembra di non esagerare quando affermiamo che laicità è donna.

## 5) LAVORO ...

LAVORO PRODUTTIVO/LAVORO DI RIPRODUZIONE SOCIALE







“Il lavoro, nell’era neoliberista, ha subito formidabili trasformazioni materiali e simboliche. Come abbiamo visto la precarietà è divenuta il fondamento del modello produttivo modificando i rapporti di forza e scomponendo giuridicamente il lavoro stesso. Il riflesso sul piano simbolico è stato che il lavoro ha smesso di saper/poter essere un “organizzatore di soggettività personale e collettiva” fondate sulla comunanza e sulla solidarietà per trasformarsi in luogo precario di competizione individualistica e insicurezza. Una simile trasformazione potrebbe agire sull’immaginario collettivo delle nuove generazioni e in particolare delle giovani donne il cui percorso emancipatorio potrebbe essere fortemente condizionato dall’idea che alla continua ricerca di lavori precari sia alla lunga preferibile un ritorno alle “mura domestiche”. Forse su queste contraddizioni varrebbe la pena di ricercare o almeno di indagare di più per trovare gli ancoraggi, materiali e simbolici, necessari a tenere insieme condizioni di vita e di lavoro, corpi, aspirazioni, desideri, diritti”.

“La dimensione e la struttura del lavoro di riproduzione sociale non pagato, svolto in ambito domestico e sociale sono ora visibili nelle statistiche sull’uso del tempo, raccolte dagli istituti nazionali di statistica in molti paesi. La massa di questo lavoro, di donne e uomini, risulta statisticamente leggermente superiore al totale del lavoro pagato, di uomini e donne. Si tratta, quindi, di uno dei grandi aggregati del sistema economico” scrive efficacemente Picchio. In Italia (e non solo) negli anni ’70 le lotte di grandi movimenti sociali (in particolare quelle delle donne) hanno consentito di dare sostanza alla democrazia formale attraverso la realizzazione di sistemi pubblici di protezione sociale che hanno alluso (seppure troppo timidamente) ad una possibile socializzazione dei lavori di riproduzione sociali. Il modello neoliberista prima e la crisi economica ora determinano la decostruzione di tali sistemi pubblici. Sistemi pubblici che, come sostiene la sociologa A. Vincenti, si stanno ormai trasformando da “welfare della parità” in “welfare materno”. Un “welfare materno” sostenuto dalla ricostruzione di un “ordine sociale di genere” che riattribuisce ai due sessi ruoli specifici e stereotipati. Un processo di regressione e un contrattacco conservatore che si strutturano su un familismo mai superato e sulla enfaticizzazione della “comunità” (assunta come realtà “omogenea” perché si finge di non vedere i rapporti di potere che la governano e le differenze che la attraversano) per eliminare del tutto la natura e la funzione delle istituzioni pubbliche.

# 6) EGUALIANZA

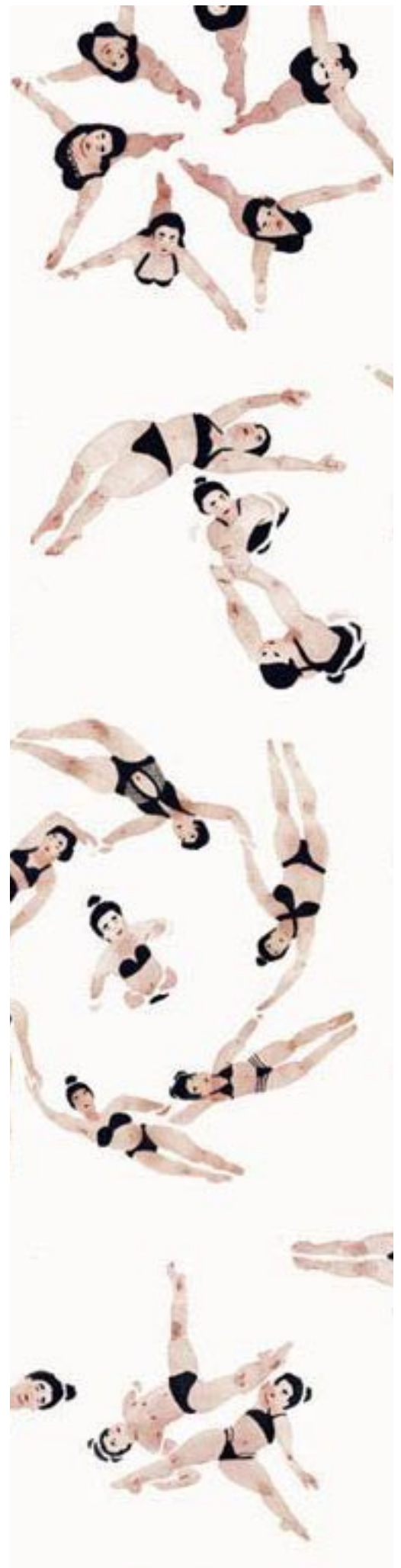
C'è la necessità di risignificare il principio di "egualianza" troppo spesso inteso, malamente, come omologazione ad un sistema dato o utilizzato in modo strumentalmente pacificato per "falsificare la concorrenza" fra i generi e le generazioni. Questa risignificazione dovrebbe partire dall'idea che l'egualianza non è una norma cui rifarsi (le pari opportunità per intenderci) ma un vero e proprio processo, cioè un "operatore di pensiero" ed un "organizzatore di politica", capace di tornare a riempire di conflitto le lotte delle donne.

Chi vive una situazione di inegualianza non può limitarsi a voler essere uguale a chi ritiene superiore o più potente, al contrario il voler essere "eguale" presuppone un processo individuale e collettivo per sovvertire le strutture, personali e sociali, che hanno determinato l'inegualianza e costruito sistemi di potere escludenti ed asimmetrici.

# 7) POTERE

## POTERE/DOMINAZIONE...

Rinvia alla capacità del soggetto di agire secondo la propria volontà facendola riconoscere.... Esso ha radici nella consapevolezza di ciascun soggetto di sentirsi padrone di sé e quindi libero da ogni servitù. In quanto libero da ogni servitù si ha la possibilità di agire in proprio nome e di essere riconosciuto come soggetto di diritto. Questa è una delle forme di potere alla base della società capitalistica. Alle donne è stato negato a lungo questo diritto, benché considerato universale, perché è stato negato loro il potere di mantenersi da sé. Ma proprio il mantenersi da sé apre una contraddizione di non poco conto anche al genere maschile. Nel sistema capitalista gli uomini della classe lavoratrice hanno potuto divenire soggetto di diritto solo vendendo la propria forza lavoro. Ho il potere di vendere la mia forza lavoro per vedermi riconosciuto il diritto...ad





essere sfruttato...cioè, esagerando, acconsento liberamente alla mia schiavitù.

Un bel paradosso a cui il movimento femminista rispose con il famoso “io sono mia” che affermava la volontà di poter disporre liberamente del proprio corpo e della propria vita. Cioè il movimento femminista va oltre la concezione astratta di un “soggetto di diritto” che per esistere nella materialità deve vendere la propria forza lavoro, per affermare invece una soggettività individuale e collettiva in grado di mettere in discussione la struttura gerarchica della società.

“Bisogna perciò ricostruire il puzzle della dominazione, sapendo che, per dirla con Foucault, il “potere di dominazione è nello stesso tempo il potere di contestare la dominazione stessa”.

### ...POTERE/AZIONE

In grammatica si tratta di un verbo cosiddetto servile, cioè di un verbo che ha bisogno di un altro verbo espresso al modo infinito (in tutte le lingue neolatine e non): non può stare da solo, da solo tende a non significare. Se dico:”io posso”, mi viene chiesto:”che cosa?”.

Ebbene, questo termine ha subito forti slittamenti semantici: il primo nel senso di ‘forza, potenza, dominio’. “ Io posso”= io sono potente. Potente, possente, possanza, potenza. Il secondo slittamento semantico: potere non più come verbo, ma come sostantivo. Il Potere è il connotato della relazione del genere umano con il dominio, la pretesa di superiorità, il denaro, la ricchezza, la sopraffazione, l’uso strumentale dei corpi e delle anime.

Potere del sacro, potere patriarcale, potere della forza, potere di classe, potere del genere maschile, potere sessuale, potere della violenza.

Allora il nostro obiettivo è quello di destrutturare la relazione dell’umano (e del genere maschile) con questo significato di potere e di recuperare/ricostruire il significato di potere come voce verbale. Potere di... e non Potere su...(come ai tempi di Porto Alegre scriveva John Holloway (Cambiare il mondo senza prendere il potere).

# 8) GUERRE e nazionalismi

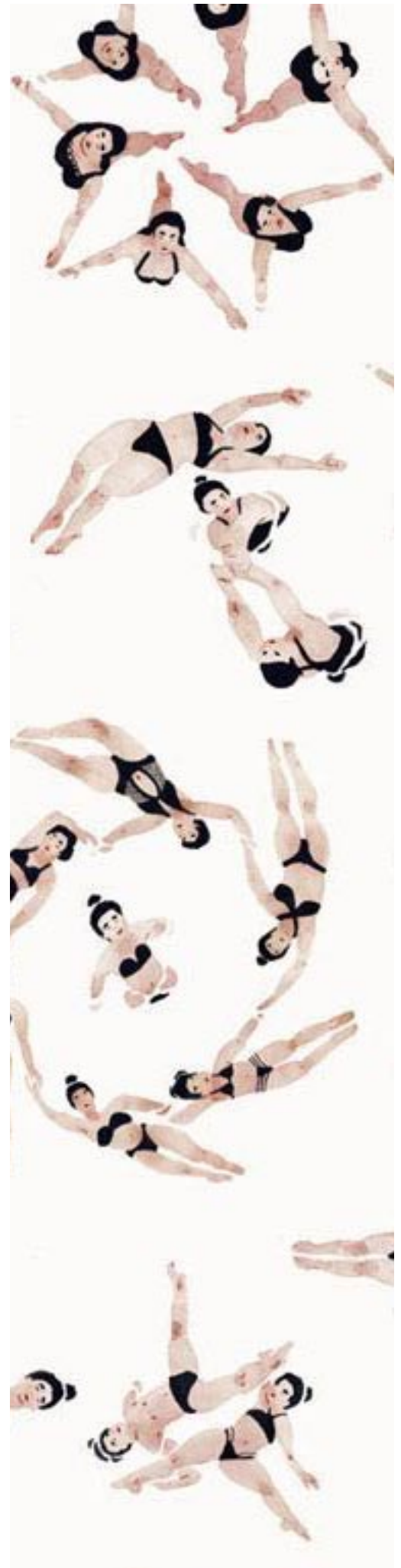
“La guerra è un grande imbroglio”, dice Cassandra nella famosissima ricostruzione di Christa Wolf: La prima guerra della storia dell’umanità viene fatta passare come una spedizione militare volta a riprendersi una moglie rapita da quel bellimbusto di Paride. In realtà una guerra di aggressione per il dominio del Mediterraneo, allora spazio di commerci, oggi prevalentemente cimitero di migranti. Dopo Omero, la letteratura greca ci tramanda una ‘stravagante’ commedia del V° secolo avanti Cristo, la Lisistrata di Aristofane: qui le donne si uniscono contro la militarizzazione della vita e mettono in atto uno sciopero del sesso, che è l’unica cosa che generalmente colpisce il genere maschile.

Ebbene, la storia dell’umanità è fatta di guerre “per le donne”, dal ratto delle Sabine alle guerre ‘umanitarie’ dei nostri tempi, guerre per ‘proteggere’ le donne islamiche dai loro uomini e dalla sharia.

Le donne sono sempre state vittime delle guerre: stuprate, vendute, rapite, costrette a matrimoni precoci. Le “Troiane” di Euripide, le spose bambine, le studenti nigeriane, le donne violentate e vendute in occidente. Alle donne, poi, il genere maschile ha affidato il compito di trasmettere i valori identitari nazionalistici, etnici, tribali.

Eppure la resistenza delle donne ha prodotto la più grande e profonda elaborazione teorica contro le guerre e i nazionalismi, a partire da sé, dai corpi, attraverso la critica delle appartenenze neutre (l’“apprendistato al NO” di Cassandra verso il re suo padre e la sua città), la critica dei concetti di patria (sostantivo femminile derivante da ‘padre’), di onore, di eroismo. “Come donna non ho patria, la mia patria è il mondo intero” (V. Woolf). L’attraversamento dei confini e delle frontiere non ha significato indifferenza tra aggressori e aggrediti, tra occupanti e occupati (Israele e Palestina), ma riflessione e pratica politica della nonviolenza, come rifiuto delle pratiche maschili e costruzione di relazioni tra donne che partono, appunto, dalla critica delle appartenenze.

“Fate parlare le donne” scrivevano in un documento comune le pacifiste israeliane e palestinesi all’inizio della seconda Intifada, attraverso l’elaborazione della proposta di affidare la risoluzione del conflitto a una sorta di diplomazia femminile non omologata ai fon-





damentalismi maschili, e pure consapevole delle ragioni degli aggressori e degli aggreditati, degli oppressori e degli oppressi, le cui ragioni non erano sullo stesso piano. Non se ne fece nulla. Chissà se l'esperimento avrebbe funzionato!

## 9) POLITICA

Se il potere di dominazione è nello stesso tempo il potere di contestare la dominazione stessa possiamo affermare che la politica è il luogo per eccellenza di questa contraddizione.

Il movimento femminista ha apportato alla politica una dimensione differente (il personale è politico per intenderci, ndr) perché ha svelato che la dominazione maschile si esercita nel privato, nella dominazione sessuale e nell'appropriazione del tempo di lavoro delle donne all'interno della famiglia e quindi ha messo in discussione l'idea di una politica che tenga artificialmente separate la sfera pubblica da quella privata.

La politica dunque, grazie al femminismo, diventa capace non solo di negoziare diritti (o salari) dentro un quadro economico/giuridico ma apre alla possibilità di agire una rottura con i fondamenti abituali del vivere comune proponendo un confronto sul senso del nostro essere e del nostro agire.

Vale ancora la riflessione per cui essere materialisti vuol dire riconoscere che le contraddizioni materiali non sono state individuate una volta per sempre, che ce ne saranno altre. Il rapporto uomo-donna è una contraddizione di fondo perché permette di dare radicalità e carattere rivoluzionario anche alle lotte operaie...perché la lotta delle donne è discorso sul corpo e sul quotidiano. Ha senso dunque ridefinire la politica sulla base di tutto ciò che è stato considerato storicamente "non-politico".

Senza il femminismo manca l'essenzialità della rivoluzione.

# 10) PRATICA

Il movimento femminista ha superato la contrapposizione fra teoria e prassi, fra pensiero ed azione, tra il dire ed il fare, attraverso la PRATICA, cioè attraverso la consapevolezza che “prendere coscienza di sé e del mondo” è un fare. L'esempio più chiarificatore può essere rintracciato nella pratica dell'autocoscienza.

Il femminismo ha acquisito un sapere che consente di tenere insieme il personale ed il politico, la lotta per trasformare il mondo ma prima di tutto sé stesse. Questa è l'essenza di ciò che chiamiamo pratica femminista.

# 11) LINGUAGGIO (IL MATERIALE SIMBOLICO)

Agire la rivoluzione di un ordine simbolico e materiale basato sull'appropriazione e sullo sfruttamento da parte di “uno” di ciò che è comune porta a cambiare la lingua che disegna quel mondo e a creare nuove parole.

Una riflessione sulla lingua porta a cogliere che le parole che usiamo:

sono costruttrici di visioni del mondo diverse e di punti di vista specifici e partigiani

sono legate al loro tempo

hanno bisogno di essere quindi sempre contestualizzate, mai assolutizzate

Del potere performativo del linguaggio hanno parlato Foucault, Derrida, Irigaray: il linguaggio non è qualche cosa di “naturale”, è una costruzione che ha un soggetto e che rimanda a un sistema ben preciso. Quel soggetto ha un sesso e quel sistema (di potere), pure: è evidente nell'uso comune del plurale maschile per





includere tutti e tutte, nella scelta di assumere l'uomo come uno dei due generi della specie umana ma allo stesso tempo come paradigma universale dell'intera specie ("l'Uomo") o nella scelta dell'espressione "suffragio universale" applicata per lungo tempo (anche da giuristi e filosofi) a tutti gli uomini con esclusione delle donne.

## 12) DONNA / UOMO GENERE / CLASSE (NELLA CRISI)

La crisi del sistema economico capitalistico, della sua forza egemonica e del suo spazio mondo, mette in discussione il percorso del movimento femminista (occidentale) così come tutti gli equilibri delle relazioni soggettuali (uomo/donna, classe/genere). Se per l'uomo, il Capitale fornisce la possibilità di ripensarsi come un soggetto di valore anche nella crisi per la donna chiude invece sostanzialmente gli spazi formali di autonomia soggettiva che si era conquistata.

Il vuoto così lasciato dal Capitale può riversarsi in uno spazio alternativo per le soggettività in crisi e quindi anche per il percorso del movimento femminista.

In questo contesto non crediamo possibile, anzi sarebbe vano, pensare e agire la lotta femminista se non in un nesso dialettico con la lotta di classe in corso: (ci si libera tutt@ o nessun@!) senza ignorare tuttavia, le differenti condizioni che la crisi determina sulle soggettività coinvolte: uomo/donna - classe/genere.

Proprio a partire da queste differenti condizioni si impone l'obiettivo del superamento/rovesciamento del sistema patriarcale/capitalistico: il binomio terribile non lascia spazio per la liberazione/autonomizzazione del soggetto maschile, femminile, lgbtqi!

# 13) LIBERTÀ / LIBERAZIONE

“...Vogliono toglierci quello che è l’assunto fondante del femminismo, il sogno, l’ipotesi, la costruzione di un mondo in cui autorealizzarsi. L’emancipazione è lo strumento, la liberazione il progetto, la libertà il soggetto. La libertà, solo la libertà, è l’esplicitazione del sapere, delle possibilità intellettuali ed affettive e, quindi, di una vita completamente alternativa al plusvalore capitalistico e alla società patriarcale. La libertà è il presupposto, la condizione di una vita degna di essere vissuta e occasione della costruzione dell’essere. La libertà si afferma, dunque, dentro il rapporto dialettico tra lavoro materiale, lavoro immateriale, lavoro vivo e attività sociale. E’ liberarsi dal peccato, dalla pesantezza del reato e del reale, è sottrarsi agli orizzonti stabiliti dal potere, è produzione di soggettività, è costituzione di nuove realtà, è alternativa totale alla colonizzazione neoliberista della vita.

E’ la capacità, il desiderio di rompere con il comando patriarcale e di dispiegare una vita affettiva, autofondante, insieme autoappagante ed autonoma.

Questa società dà per scontate e ci fa interiorizzare la solitudine, la miseria, la paura, la rassegnazione, l’idea che non ci può essere niente di meglio, in definitiva naturalizza tutto questo e rompere con tutto questo è il primo atto di libertà.

La libertà è ribellione, è forza di dire no, è rifiuto della negatività che impregna i valori dominanti, passa attraverso una figura che riesce a rappresentarsi in tutte le sfere del divenire dell’essere. E’ un elemento positivo della costruzione di un essere che si cala nella sua singolare esistenza.

Le difficoltà, gli ostacoli creati dalla struttura del potere neoliberista e patriarcale non cancellano e non sminuiscono l’affermazione della libertà come elemento essenziale della vita. Una libertà che è quella dei corpi, della costruzione materiale di una vita possibile e degna.

La libertà ha ed è un fondamento materiale. Essa è lì, come l’hanno creata le lotte di classe e di genere, è produzione di soggettività, è lavoro e vita viva.

La libertà si presenta immediatamente come potenza costruttiva, positiva, come costituzione alternativa, come potenza materiale.

In definitiva la libertà significa liberare la liberazione.”  
(Elisabetta Teghil)





# 14)...

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., Non si nasce Donna, Quaderni Viola, Edizioni Alegre, Roma, 2013
- Aissa B.S., Apres les lumieres entrons-nous dans l'obscurité?, in "Marea" n. 1 /2011
- Braidotti R., Dissonanze, La Tartaruga, Milano, 1994
- Butler J., La disfatta del genere, Ed. Melemi, Roma, 2006
- Butler J., Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio, Ed. Sansoni, Milano, 2004
- Chafiq C., Islam, politique, sexe et genre, Edizioni PUF 2011
- Cirillo L., Da Vladimir Ilich a Vladimir Luxuria Soggetti Liberazioni Rivoluzioni Poteri, Edizioni Alegre, Roma, 2006
- Danna D., Il genere spiegato a un parametico, Ed. BFS, Pisa, 2011
- De Beauvoir S., Il secondo sesso, Il saggiaiore, Milano, 1961
- De Gouges O., Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, 1791, da Wikipedia.
- Delphy Christine, L'ennemi principal. Économie politique du patriarcat, Éditions Syllepse, Paris, 1999
- Easton D. e Hardy J., La zoccola etica. Guida al poliamore, alle relazioni aperte e altre avventure, Ed. Odoia, Bologna, 2014
- Firestone S., The dialectic of sex, Paperback, 2003
- Fraisse G., La discordance des sexes, interview nella rivista "Regards" dicembre 2010
- Fraisse G., Le consentement est-il un argument politiquement pertinent, relazione presentata al Seminario "Le pouvoir as-t-il un sexe?", Fondazione Gabriel Peri, Parigi, Febbraio 2008
- Fraisse G., Qu'est-ce qu'une politique féministe aujourd'hui, relazione in "Le féminisme a l'épreuve des mutations geopolitiques – Congres international feministe", Parigi, dicembre 2010
- Fraser N., Honneth A., Redistribuzione o riconoscimento?, Meltemi Editore, Roma, 2007
- Friedan B., La mistica della femminilità, Castelveccchi Editore, 2012
- Gianini Belotti, Dalla parte delle bambine, Ed Feltrinelli, Milano, 1973
- Giuriato A., Pirota N., Questa crisi sta accentuando le diseguglianze di genere, in "Alternative per il socialismo", novembre-dicembre 2010
- IFE Italia, Differenti ma non diseguali. Lavoro,welfare, eguaglianza,democrazia, Dispensa prodotta da IFE Italia con alcuni interventi presentati a "Differenti ma non diseguali. Prima giornata di studio IFE Italia su: lavoro, welfare, uguaglianza" Università di Bergamo, 24 aprile 2010
- Irigaray L., Speculum, ried Feltrinelli, Milano, 2010
- Kollontaj A., Largo all'Eros Alato Il nuovo Melangolo, ried.2008
- Lonzi C., Sputiamo su Hegel e altri scritti, da Rivolta



femminile, ried. Unilibro, 2010

- Luxemburg R., Lettere d'amore e d'amicizia, (1891-1918) in "Riforma sociale o rivoluzione?", Editori Riuniti, Roma
- Melandri L., L'infamia originaria, Il Manifesto Libri, Roma, 1997
- Menapace L., Economia politica della differenza sessuale, Edizioni Felina Libri, 1987
- Picchio A., La sfida del genere: La faccia oscura del lavoro, in "Quale Stato" n. 2/3 2001
- Poidimani N., E il piacere? Il godimento oltre la differenza. Ed. Colibri, Paderno Dugnano, 1997
- Rome-Chastanet J., Le pouvoir as-t-il un sexe?, Fondazione Gabriel Peri, Parigi, Febbraio 2008
- Sankari N., L'Humanité-femmes et hommes - est née libre, Intervento presentato all'assemblea internazionale dell'Ass. "Liberi pensatori e libere pensatrici", Oslo, agosto 2011
- Thevenin N-E., Conjoncture actuelle des luttes et féminisme révolutionnaire, par Amitié entre les peuples, Madrid, 2014
- Thevenin N-E., Pouvoir de l'idéologie, épreuve de la critique pour une reconstruction du mouvement féministe, Conférence publique du 9 novembre 2013 à Capannori Toscana (Italia), lors de la rencontre européenne de FAE (Féministes pour une autre Europe). saggio. Capannori, 2013
- Thevenin N-E., Pouvoir et domination de sexe, relazione al Seminario "Le pouvoir as-t-il un sexe?", Fondazione Gabriel Peri, Parigi, Febbraio 2008
- Vertova G., Vncenti A., La ricetta anticrisi: tassare rendite e patrimoni, lotta all'evasione per la forza lavoro femminile, articolo su "Il Manifesto", 7 gennaio 2010
- Wallace Scott J., Genere, politica, storia, Ed. Viella, Roma, 2013
- Wichterich Christa, La femme mondialisée, Solin, Éditions Actes Sud, Arles, 1999
- Wolf C., Cassandra, Ed. E/O, Roma, 1990
- Wolf V., Le tre ghinee, ried Feltrinelli, Milano, 2014
- Wollstonecraft M., The rights of woman (1792), trad. it., I diritti delle donne, Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 29
- Zarri A., Un eremo non è un guscio di lumaca, Einaudi, Torino, 2011



[www.ifeiitalia.eu](http://www.ifeiitalia.eu)  
[www.facebook.com/ifeitalia](https://www.facebook.com/ifeitalia)

